

10. *Interpretive trimming* vs *textual cuts*: le nuove dimensioni della ecdotica di un altrove post-globale

Nel costante percorso di progressivo recupero del valore interpretativo corretto, l'autrice che non intende rinunciare ad esprimersi attraverso quelle geografie metaforiche, che possano risultare le più immaginifiche e precise, allo stesso tempo, procede con la prassi concreta di una minuziosa sostituzione, delle pratiche mediatiche invasive, che propongono di eliminare intere pagine, considerate eccessivamente polisemiche, quindi soggettibili di fuorvianti attribuzioni di senso, sovrapponendovi una più blanda, ma non per questo meno efficace, operazione di sfoltimento ovvero spuntatura, delle possibili valenze lessicali, che alcuni riccioli decorativi frastici, particolarmente aperti all'ambiguità delle semantiche tridimensionali, potrebbero causare. Si tratta di una operazione di delicato *trimming*.

Questa espressione verbale, può essere usata nella potatura delle frasche, ma viene soprattutto impiegata nel settore della cura estetica delle chiome. Analogicamente ragionando, si tratterebbe quindi di adottare una teoria, che rafforza quelle linee stabili e forti, di collegamento connotativo e denotativo, che l'autrice intende siano del tutto delimitate, onde evitare che le traiettorie di attribuzione di proiezioni di significato, giudicabile come convoluto, prendano altra direzione, avviando intere matasse di riferimenti, che nulla hanno a che vedere con quanto la scienziata intende affermare.

Se riletture trasgressive, di frasi geopolitiche, sono andate in onda in modo del tutto estraneo alla struttura profonda dei paragrafi, estratti dal suo procedere in una dimensione di autentico altrove assai colto, ecco che bloccare tali inferenze, già prima del loro possibile evolvere, in intere catene di equivoci, appare la prassi più efficace, sana e solida da seguire.

La dimensione ludica, delle prose apotropaiche, non si deve quindi fare risalire ad eventuali deragliamenti di senso, in una deriva astorica che ne annulli il significato.

Sarà invece una navigazione di vocabolario sicuro, con movimento certo fra reti semantiche annodate, con nota stabile, come già Charles Fillmore aveva linguisticamente rivelato possibile, distinguendo nettamente le categorie dei lettori ideali da quelle dei lettori reali a convalidare la dimensione di un altrove sintattico, flessibile in quanto attendibile, che non sia mai oggetto di ciarlataneria, né possa costituire dimensione di sfida personale, in una realtà afasica, ove ognuno sta diventando un migrante perenne, in bilico, fra più dimensioni esistenziali, nel ciclo della costante e-migrazione delocalizzata, che conduce all'immaterialità virtuale, di ogni abbandonata grammatica, declassata dal dizionariamento progressivo del mai. Dobbiamo infatti riscontrare come numerosi

avatar, vere e proprie subpersonalità vaganti, abbiano rimpiazzato con danno incalcolabile, i preziosi ammonimenti degli antichi avi, che, non discriminavano, ma sapientemente assecondavano le colture differenziate, tenendo attive le occupazioni più diverse, a seconda delle attitudini, disomogenee, che ogni giovane presentasse.

Per prevedere una sana e costante crescita di consenso filologico, sul piano nazionale, che passi attraverso la coerente compulsazione delle valenze semantiche non distorte, si dovrà procedere, mediante accordi nozionali, che non escludano mai frasi, né paragrafi, concepiti e composti dalla scienziata nell'arco dell'anno solare 2012.

Nessuna delle stringhe, semioticamente involucrate da sistemi di decodifica esatti, può essere considerabile indenne da fraintendimento inteso, o casuale intromissione di subordinate frasi, o coordinate stringhe, che si presentino in forma di inopportuno commento di curiosi senza titolo.

Solo una potatura veloce, ma altrettanto precisa, che tolga il residuo indotto di presunte ambiguità, lasciando invece transitare le diramazioni, di edera armoniosa, che alcuni lessemi di fatto prospettano, può garantire quella crescita di interesse stabile, da parte di lettori italiani, che passino dal ruolo di sbirciatori leggiucchianti, a quello formalmente riconosciuto, di apprezzatori stilistici della bibliovarietà.

L'autrice, nel suo ruolo di economista *super partes*, dovrà sacrificare nel suo costante procedere analogico, solo quelle tratte di eccesso di tropi, che confonderebbero perfino il più colto filologo, data la mole di citazioni dotte, impressionante, di cui questa scienziata sarebbe capace, se intendesse procedere con quelle applicazioni di retorica *inter-connessionista*, a ritmo veloce, che permettono a tanti collegamenti interdisciplinari, ad altissima velocità, di manifestarsi nelle rispettive liste di sinonimi e contrari, che si renderebbero tutti attivi sincronicamente.

Ma non si tratta di predisporre le condizioni per procedere ad una dimostrazione di indubbia capacità di allegoria, né di dare prova di altrettanto coerente abilità, nello stabilire le quote semantiche coesive, che recuperino ogni potenziale intertestualità disattesa.

Risulta invece essenziale, non perdere l'attenzione e la ricettività fiduciosa dei tanti rilettori che, se non fossero in grado di evincere le corrette allitterazioni, allora piomberebbero nella globale depressione, con caduta libera di valutazioni in vertiginoso verticale, risuonanti ognuno di loro innumerevoli rimostranze, con permalose propagazioni nello sfondo nozionale.

L'autrice dell'altrove stilistico, percettivo e sensibile ai continui rivolgimenti della realtà critica contemporanea, ritiene indispensabile comunque aggiungere, per fornire un quadro complessivo, della sua situazione di migrante di ritorno, di antica e non attuale generazione, alcune precisazioni, senza dovere lasciare i lettori in sospenso, proponendo non una euro-esperantistica di massima, ma ricorrendo piuttosto ad un minimalismo alinguistico, ove non sia alcun idioma specifico a prevalere.

Resterebbe così la struttura portante di un volume complessivo, che contiene saggi fra loro tematicamente coerenti, che rispettano la successione temporale, senza implicare che alcun principio, ivi definito, oppure in corso di rivisitazione, sia di fatto immediatamente adottato, adattato nelle varie sedi di consultazione.

Rimandando giudizi di congruità fra intenzionalità del testo, e relativa accettabilità ad altri esperti, che potranno occuparsi loro di riprodurre stralci particolarmente efficaci, nel corso dell'intero anno 2013.

Come nel caso di un progetto architettonico, eccessivamente ambizioso per potere presentare condizioni anche minimali di successo, è giusto procedere staccando le mappe oniriche, le cartografie dell'iperbolico, dalle pareti di una aula, che le presenti come accurate carte orografiche, in una geografia dell'impraticabile.

La fondatrice dell'economia saggistica, attende alcune giornate, prima di pronunciarsi con tanta decisione, ed agisce dopo avere consultato a fondo un manuale di letteratura islandese, che accorpa le più recenti date di svalutazioni frastiche, indicando le rispettive traiettorie di rilancio in un valore di epopea vaporizzato, che ha assorbito la perdita di eroismo, quella che effettivamente proveniva dal minuto mantenimento delle gesta antiche rappresentabili dalle mitologie, ormai non più ripristinabili. Ma del cui tentennamento e finale è giusto trattenere testo originale, traduzione, e orale racconto.

Per completare un capitolo, non per annunciare una capitolazione, ribadisce la necessità assoluta di verificare se il valore aggiunto dell'altrove culturale antropologico, nella euro-zona culturale, possa essere considerato localmente. Esige il rispetto dovuto, pone come condizione imprescindibile, che si debba premiare chi abbia saputo fare crescere le proprie rime, mai lasciando ad arbitraria decisione di comitati, sensibili alle voci del risentimento, di chi si senta escluso dalla sua propria volontà di non sapere leggere mai ad alta voce, il proprio canovaccio rimasto incompleto.

L'autrice sceglie di comporre la conclusione di un saggio, che sa potrà essere rivalutabile solo dopo decenni. Lei sa bene di muoversi letterariamente, in modo intenzionalmente isolato, con sintassi tradizionale solida, oggi controcorrente.

Come Erich Auerbach affermò, che non gli sarebbe stato assolutamente possibile comporre un classico destinato a restare saldo nei secoli, come *Mimesis*, tuttora si presenta, se non si fosse auto-esiliato in Istanbul, lavorando in totale assenza di una biblioteca, ricorrendo unicamente alle memorie vivide, che aveva di ogni libro cui faceva riferimento, così l'economista e autrice, parte per Vienna, capitale dell'equilibrio assennato, crocevia di disciplinari collegamenti, ponte solido fra assi interculturali, trasportando con sé i ricordi di due volumi importanti, che intende descrivere *in absentia*, quando fuori dalla sua sede abituale.

Non si tratta di esportazione di capitoli italiani all'estero, né di *outsourcing* per promuovere altre edizioni. Si muove invece per la ricapitalizzazione di esemplari didattici, che erano stati già ampiamente circolati in territorio accademico: si trattava di voci di suoi colleghi di *Alma Mater Studiorum*, docenti pionieri, impegnati ben prima di lei, a sconsigliare trattamenti omologanti dell'accorpamento euro-linguistico.

Si muove oggi indicando l'esistenza filosofica e dialettica di queste frasi altrui, titoli letti, ammonimenti di pagine disattese, facendovi cenno, in un'area viennese, che considera non solo rispettosamente neutrale, ma soprattutto profondamente attenta a riconoscere, e preservare, le variegazioni etniche, impegnata a conservare le complessità culturali, capace di scegliere

attualmente, con massima franchezza, cosa sia opportuno introdurre, distinguendolo nettamente, da cosa invece non sia giusto dovere a tutti i costi annettere, né accettare.

Sventola la copertina di un manuale di buona educazione, mulino di farina, per la formazione in euro-zona, il cui titolo di illustri coautori risuona già chiaro: la letteratura nell'età globale.

Il lettore potrà percorrere facilmente attraverso paragrafi ben costruiti le tappe di innumerevoli tentativi di universalizzazione.

Sempre dando il giusto merito, a chi producesse tanta utopica ruminazione, e quindi accreditando le voci di tanti intellettuali eclettici, si conclude affermando come ogni progetto intrapreso, e rimasto incompiuto in tale direzione giungesse comunque sempre troppo in là, arrivando a compromettere quei tanto pregiati e delicati ecosistemi locali, che sinergicamente si autodefinivano proprio per le proprie autonomie di lessico. Ne deriva una unica inequivocabile coautoriale conclusione. Ci vuole infatti il coraggio delle quattro mani per dichiarare il desiderio comunitario del superamento, ovvero archiviazione di un'intera età, che mai diventò epoca.